

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

14 anni ai genitori testimoni di Geova

Quattordici anni di reclusione, tre di libertà vigilata, interdizione dai pubblici uffici: è la pesante sentenza di condanna pronunciata a Cagliari nei confronti dei genitori di Laura Onida, due anni e mezzo, malata di anemia mediterranea e lasciata morire senza cure. La Corte d'Assise ha riconosciuto colpevoli i genitori, testimoni di Geova, che non avevano permesso, perché in contrasto con le loro convinzioni religiose, le trasfusioni di sangue alla piccola. A PAG. 4

La crisi voluta dal PSI

A Firenze si dimette la Giunta

La rottura per le nomine al Comune Soddissfazione DC - Commento di Ventura

Dalla nostra redazione FIRENZE — Con le dimissioni del sindaco e della giunta si è aperta ieri mattina formalmente la crisi dell'amministrazione di sinistra che governa ininterrottamente Firenze da sette anni. La rottura tra DC e PSI è consumata di fatto al termine della seduta che il consiglio comunale ha dedicato martedì alla elezione del nuovo sovrintendente del Teatro Comunale, massima istituzione culturale cittadina e tra le prime in Italia.

La componente socialista in Palazzo Vecchio ha votato un candidato alternativo a quello che aveva presentato, su esplicito mandato del consiglio comunale, il sindaco Elio Gabbuggiani. I socialisti si sono così schierati con i gruppi della minoranza DC.

PSDI e PLI a sostegno della candidatura di Francesco Romano, docente a legge, mentre il PCI ha votato il candidato proposto dal sindaco Mario Casalini, nota personalità del mondo editoriale e musicale cittadino. Il PRI ha optato per l'astensione su entrambi i nomi.

La nomina di Francesco Romano alla carica di sovrintendente ha provocato nel consiglio di amministrazione del Teatro Comunale una immediata conseguenza: le dimissioni del vice presidente Elio Gabbuggiani.

Le giunte di sinistra non quale la scelta aprirà uno dei periodi più bui per il Teatro. Sullo stesso tavolo battono anche i lavoratori del teatro, e i socialisti.

Susanna Cressati (Segue in ultima)

Ora violenti contrasti su decreto Nicolazzi e legge tv

La zuffa nel governo scoppia ormai su tutto Toppa per l'ENI: commissario

Longo minaccia la crisi in caso di decadenza del provvedimento sulla casa - Telefonata di Spadolini a Pertini per sottoporli i candidati al vertice dell'Ente idrocarburi

ROMA — Dalle nomine al vertice dell'ENI al decreto Nicolazzi sulla casa, dal problema delle liquidazioni alla regolamentazione delle radiotelevisioni private, la maggioranza è tutta un campo di battaglia. Gli scogli parlamentari che il decreto Nicolazzi sta incontrando sul suo cammino gettano un'ombra minacciosa sulla sorte dello stesso governo. Lungo ieri mattina ha riunito la segreteria socialdemocratica, e ha dettato un ultimatum in difesa del provvedimento predisposto dal suo ministro: o il decreto passa o il PSDI ritirerà «impensabile» proseguire la collaborazione di governo. Preoccupato del pericolo, Spadolini si è affrettato a dichiarare che «ogni sforzo per non far decadere il provvedimento in discussione alla Camera». Ma come riuscirà a impedire il ripetersi dell'episodio dell'altra sera, quando le defezioni tra le file della stessa maggioranza, per poco — una manciata di voti — non facevano passare la pregiudiziale di costituzionalità sollevata dal PDP? Né solo di questo si tratta. Tenendo fede all'avvertimento che il vice di Craxi, Martelli, aveva lanciato pochi giorni addietro, puntualmente il PSI ha aperto il fuoco sui progetti democristiani di regolamentazione dell'emissione radiovisiva privata. La DC sembra per ora intenzionata a evitare lo scontro frontale. Ma il risentimento anti-socialista si manifesta.

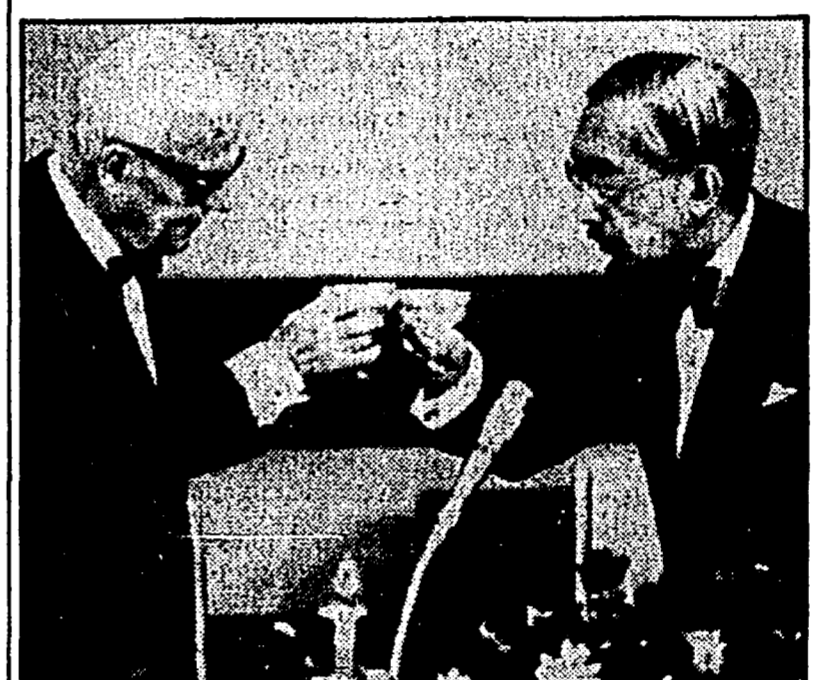
ROMA — È ufficiale. L'ENI sarà «commissariato». L'attuale presidente Grandi dovrà nei prossimi giorni abbandonare il suo incarico. Ieri, a Montecitorio, dopo un vertice dei ministri economici durato un paio d'ore, Spadolini ha annunciato l'acclamazione alla folla dei giornalisti che il consiglio dei ministri di domani avrebbe nominato il commissario. Per la nomina, attuabile — ha detto Spadolini — tramite un decreto-legge, si dovrà consultare oggi stesso Pertini che è a Tokio. Anche se sembra veramente singolare questo modo di cercare l'avallo — anche per la nomina del commissario dell'ENI — del presidente della Repubblica. Ma chi sarà il commissario dell'Ente idrocarburi? Spadolini ha parlato di una «rosa di nomi» che verrà appunto sottoposta oggi al presidente della Repubblica. E non ha aggiunto altro. Ma non — non circolano già da qualche giorno, Baffi e Prodi per esempio. O ancora l'attuale presidente dell'Ansaldo, Milano, il presidente della Salpa, Gandolfi, il presidente del Consiglio di Stato, Pescatore. Si sa anche che si starebbero facendo forti pressioni soprattutto nei confronti dell'ex governatore della Banca d'Italia, essendo — almeno secondo quanto si dice — Prodi poco gradito ai socialisti. Ma lo stesso Spadolini ha detto pubblicamente oggi dal «Resto del Carlino» e dalla «Nazione» — sostiene che è ridicolo.

(Segue in ultima)

Pertini e Hirohito

Incontro a Tokio fra due simboli

Per la prima volta l'imperatore ha evocato Hiroshima - Oggi il discorso alla Dieta



TOKIO — Il brindisi tra Pertini e Hirohito

Dal nostro inviato TOKIO — Pertini e Hirohito si sono incontrati. Prima un breve e solenne benvenuto, poi un colloquio a quattro occhi, quindi un banchetto al Palazzo imperiale. Qui il vecchio imperatore, simbolo sopravvissuto a se stesso del militarismo giapponese, ma privo delle sue attribuzioni divine e delle sue prerogative politiche, ha brindato all'ospite italiano, un simbolo dell'antifascismo, salutandolo come promotore di pace. «Ella, signor presidente — ha detto infatti Hirohito — ha raccolto copiosi frutti politici e umanitari dalle sue visite di stato nei paesi esteri allo scopo di promuovere la pace mondiale. Per tutta questa sua attività desidero esprimere qui i sensi della mia più profonda stima».

La cerimonia di benvenuto è stata celebrata nel Palazzo Akasaka, una reggia barocca di gusto francese costruita alla fine del secolo scorso e divenuta un discorso simbolo della svolta occidentale del Giappone. L'imperatore è arrivato alle 9,30 precise con una esattezza tutta giapponese, ma curvo, incerto nel passo, avvolto in un ampio cappotto fumo di Londra, con due piccole lenti senza montatura sulla punta del naso. Pertini gli è andato incontro in abito nero, senza cappotto, gli ha stretto la mano, ha ascoltato le prime parole di saluto. «Con lei signor presidente è arrivato anche il bel tempo e la primavera. Poi, con passo sostenuto, ha passato in rassegna il picchetto d'onore abbandonando il portamento marziale sotto il giaccone bacchiato da un gruppo di bambini che sventolavano bandierine dei due paesi.

Partita la nave

I nostri marinai nel Sinai. Pajetta: è una decisione arbitraria

ROMA — La decisione del governo di far partire per il Sinai il primo contingente della Marina militare destinato a partecipare alla forza multinazionale - ieri è salpata da La Spezia il dragante «Palma» - è avvenuta senza legge e senza un trattato internazionale, con una procedura che non ha precedenti nella storia della politica estera italiana. Questo fatto è stato ieri duramente stigmatizzato dalla presidenza della commissione Esteri della Camera, dal compagno Giancarlo Pajetta, che ha dichiarato:

«Questo che è avvenuto è grave per il merito, perché forze armate italiane sono impegnate ed altre si apprestano ad esserlo in una zona che rappresenta uno dei punti caldi e pericolosi per la pace nel mondo, e una operazione che trova i paesi arabi preoccupati ed ostili. Dal punto di vista costituzionale la decisione appare illegittima perché avvenuta senza che si sappia sulla base di quali accordi si sono assunti obblighi, stabilizzati accordi e alleanze non previsti da nessun documento approvato dal Parlamento, senza che in nessun modo possa farsi riferimento ad organismi internazionali, né alle alleanze delle quali il nostro Paese fa parte.

«Per questo — ha aggiunto Pajetta — il gruppo comunista trova inammissibile che dopo le decisioni già prese e persino messe in atto si chieda, da parte dei partiti governativi, un appoggio senza una risoluzione della commissione per gli Affari Esteri. Il nostro rifiuto di partecipare ad ogni discussione e ad ogni voto in seno alla commissione, in questa fase della vicenda, si accompagna all'impegno di fare in modo che il Parlamento sia messo in condizione di conoscere e di decidere».

Occorre sottolineare che i gruppi parlamentari della maggioranza avevano tentato, nel giorno di martedì, di dare una qualche copertura formale alla illegittimità commessa dal governo, presentando alla commissione Esteri una risoluzione (alla quale ha cenno Pajetta nella sua dichiarazione) che era stata firmata dai rappresentanti del Pentapartito Cattolico, Labriola, Del Pennino, Biondi e Reggiani. La decisione presa di posizione del gruppo comunista e il dichiarato imbarazzo dello stesso presidente della commissione, Andreotti, che si è impegnato a richiedere al governo tutta la documentazione necessaria perché il Parlamento possa deliberare, hanno posto in grave difficoltà la maggioranza che ha dovuto rinunciare alla sua iniziativa parlamentare.

Nel pomeriggio i deputati comunisti delle commissioni Difesa ed Esteri hanno chiesto che il ministro Lagorio e Colombo siano convocati per chiarire come mai non venga sottoposto a ratifica del Parlamento un apposito accordo internazionale che precisi la missione, l'entità e le responsabilità di comando della forza da costituire nel Sinai. Al di fuori di queste forme, ogni invio di truppe all'estero è da considerare illegittimo.

In una lettera agli onorevoli Andreotti e Biondi, rispettivamente presidenti della commissione Esteri e di quella della Difesa, i compagni Bottarelli e Baracetti (responsabili di gruppo nei due organismi) hanno chiesto che la richiesta di convocazione congiunta delle due commissioni «deriva dalla considerazione che sulla decisione del governo di mandare truppe non è stato finora messo in condizione di valutare la base giuridica e politica da cui è nata la decisione del governo stesso». E da ciò che nasce assieme alla protesta per la decisione assunta, anche ogni riserva sulla legittimità costituzionale, oltre che sulla opportunità politica, della iniziativa governativa.

I deputati comunisti chiedono che la seduta venga convocata d'urgenza, sulla base di un'ampia documentazione sulla materia.

Una condotta carica di pericoli

Le dimissioni della giunta di Firenze, a seguito di un voto consiliare che ha visto la confluenza del PSI con gli oppositori, costituiscono un fatto nuovo nella storia delle amministrazioni di sinistra delle grandi città. Non che, qua e là, siano mancati difficoltà e dissensi, ma si è sempre trattato di una dialettica non traumatica, che ha lasciato intatta quella caratteristica fatto apparente nella gente che è la stabilità, la capacità di evitare crisi ricorrenti e lotte intestine paralizzanti, così comuni in altre formule di maggioranza.

Il fatto nuovo fiorentino, già in sé inquietante, assume rilievo anche per il confronto con le amministrazioni in altre grandi città. I motivi e l'oggetto di tali tensioni sono, di località in località, diversi e, dunque, non si può parlare di un contrasto di strategie amministrative tra PCI e PSI per quanto riguarda l'area del paese dai governi locali. Tuttavia qualcosa di comune lega le varie situazioni in cui ultimamente sono insorti contrasti e difficoltà, ed è il fatto che il PSI, nelle sue espressioni locali, tende sempre più a far emergere e provocare motivi di differenziazione, pone più l'accento sull'elemento di competizione conflittuale che su quello della collaborazione alludendo spesso (e a Firenze l'allusione ha avuto un seguito nei fatti) alla possibilità di ricambi di schieramento qualora la conflittualità non trovi composizione nel senso voluto dal PSI.

Tutto questo ci appare nuovo nel senso che ad una normale dialettica di giudizi, di proposte, di sensibilità, che è sostanzialmente salutare, sembra vada sostituitosi un tipo di protagonismo dissociativo che ha scarsa attinenza coi problemi reali del governo della città e che sembra piuttosto finalizzato a quello che potremmo definire un interesse politico all'incertezza e alla conflittualità delle quali il Partito socialista si attende, evidentemente la esaltazione del proprio ruolo e, probabilmente, anche vantaggi elettorali. Si tratta, comunque, di una logica che antepone l'interesse di partito alle esigenze di equilibrio, di solidità e di coerenza del governo locale. Si ha l'impressione che alcuni gruppi dirigenti locali del PSI abbiano deciso di emulare nelle loro città quel modello di «collaborazione-competizione» che caratterizza la presenza socialista nel governo nazionale, ma con questa diffe-

Le proposte del PCI su crisi, occupazione, mercato del lavoro

Conferenza stampa con Chiaromonte e Montessoro - Cassa integrazione e mobilità: come e quando passare da una all'altra - Allarmanti deficit, cresce l'assistenza

ROMA — Lo scenario della disoccupazione diviene sempre più inquietante. Mentre continuano a premere sul mercato del lavoro giovani e donne, mentre si dilata nel Mezzogiorno l'area assistita e aumentano le infiltrazioni camorristiche e mafiose nei colli, cresce ogni giorno di più la «disoccupazione sommersa» delle migliaia di operai in cassa integrazione, per mesi o addirittura per anni. E soprattutto al Nord, le liste di mobilità divengono un fenomeno strutturale e rischiano di fare della Lombardia e del Piemonte un altro punto caldo del malessere e della disgregazione sociale.

A questo punto è più che mai urgente definire una politica che intervenga attivamente sul mercato del lavoro. Ieri in una conferenza stampa il PCI ha presentato le proprie proposte che fanno perno sull'istituzione di un servizio nazionale del lavoro, come han-

no chiarito la relazione di Antonio Montessoro e le conclusioni di Gerardo Chiaromonte (erano presenti anche Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Ignazio Ariemma). Il cardine del ragionamento del comunista è semplice: è sbagliato pensare — come taluni sostengono — che la riconversione produttiva debba produrre solo nuova, più lacunosa disoccupazione: dunque una politica di governo del mercato del lavoro deve essere strettamente intrecciata all'obiettivo del rilancio produttivo, dello sviluppo, attraverso piani, progetti, programmi che siano «ottici» degli organi pubblici «insieme» alle liste dei disoccupati, a quelle di mobilità, alle offerte di particolari qualifiche e disponibilità dei disoccupati. Bisogna stare attenti a non creare — come certe moltiplicazioni dell'«agenzia» fanno pensare — nuove, più sofisticate «aree di parcheggio» per i senza lavoro.

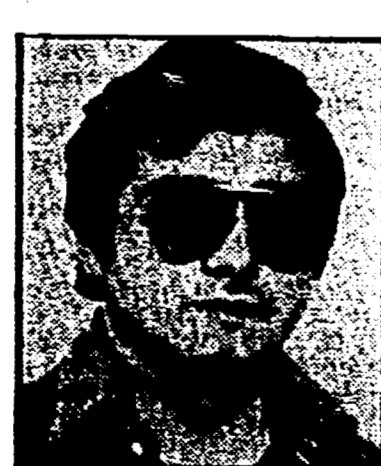
Bisogna ricondurre, però, ogni strumento alla sua finalità: è assurdo, ad esempio, che si nasconda la disoccupazione dei lavoratori delle aziende «decotte», senza futuro, prolungando all'infinito la cassa integrazione. Così si dilata il costo e si distorcono in pratica del destino di quegli operai. Il percorso deve essere un altro: dalla cassa integrazione alla mobilità, dalla mobilità allo stato di disoccupazione, da questa — attraverso la riqualificazione — ad un nuovo impiego. La crisi e riconversione non producono solo la frammentazione del mercato del lavoro, la contrapposizione fra disoccupato e disoccupato, fra Nord e Sud, fra uomini e donne; ma introducono anche cambiamenti che si possono — se si ha la volontà politica — utilizzare.

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

È il terrorista Mauro Acanfora che insieme a Senzani trattò probabilmente il riscatto

Il «caso» Cirillo: preso un capo br che sa

Il «numero uno» della colonna napoletana catturato alla stazione di Napoli-Campi Flegrei - Suo l'appartamento dove venne segregato l'esponente dc - Ideò l'assalto alla caserma di S.M.C. Vetere: ritrovate le armi - Iniziative PCI alla Camera



Mauro Acanfora

Dalla nostra redazione NAPOLI — Mauro Acanfora, 31 anni, ex insegnante di religione di un liceo di Torre del Greco, capo-colonna Br a Napoli, è stato arrestato l'altra sera, alle 19,30, nella stazione ferroviaria di Campi Flegrei. È l'uomo chiave del sequestro Cirillo. Insieme al criminologo Giovanni Senzani, ideò il rapimento a scopo estorsivo dell'ex assessore diresse gli interrogatori. È lui l'uomo che, insieme a Senzani, avrebbe tenuto le trattative con la famiglia e gli amici della famiglia Cirillo, per il pagamento del riscatto.

Mauro Acanfora (insieme a Vittorio Bolognesi e Antonio Chiochetti, latitanti), direbbe anche il comando che la notte dell'8 febbraio scorso immobilizzò i 19 militari della caserma «Pica», a Santa Maria Capua Vetere, portando via l'intero arsenale. Parte di quelle armi sono state rinvenute l'altro giorno, nel corso della stessa operazione. Erano in una buca profonda un metro, avvolta in un grosso telo di cellophane, in un fondo agricolo di Bagnoli, un quartiere a poche centinaia di metri dalla stazione.

Nella buca c'erano 14 fucili mitragliatori, cinque fucili «Garand», due mitragliatrici pesanti da campo (l'operazione intanto continua: vi lavorano carabinieri e Dig) e fuori di dubbio, come pare certo — lo abbiamo letto sui giornali ieri — che «si preparano» gravi fatti. Ciò è ovviamente riconosciuto. Ma se consentito, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costoro — e sono molti — sentono che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio.

Francisco Di Mare (Segue in ultima)

Accuse di Haig, smentite da Managua, rivelazioni del «Washington Post»

Giornata di tensione a Washington Piano USA di attacco al Nicaragua

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Siamo alla vigilia di una nuova Bala del Porci, ovvero a un colpo di forza militare americano, questa volta non a Cuba ma nel Nicaragua? O si profila una ripetizione, ridotta, di quella storica «crisi del missile» tra Krusciov, Kennedy e Castro che nel 1962 fece temere uno scontro armato tra le due superpotenze? Oppure si deve fare l'ipotesi ottimistica che gli americani stanno alzando la voce per arri-

vare, da posizioni più favorevoli, a un regolamento diplomatico dei conti che hanno voluto aprire nel bacino caribico e che il vede in difficoltà di fronte all'iniziativa mediatrice del Messico? Il solo fatto che si prospettino questi interrogativi sta ad indicare che la temperatura politica ha fatto un balzo verso livelli preoccupanti.

Delle grandi città del Salvador, solo la capitale è rimasta immune dall'offensiva della guerriglia che, con attacchi di vasta portata, ha conseguito due scopi: quello politico, mostrando che le elezioni del 28 marzo non possono legittimare alcun potere che non tenga conto della rappresentatività popolare costituita dal Fronte democratico rivoluzionario; e quello militare, rivelando l'incostanza della capacità del governo di infliggere colpi alla resistenza, soprattutto dopo le ultime operazioni di rastrellamento condotte con la tattica della «terra bruciata». Nel paese vicino, il Guatemala, i tre candidati sconfitti dal generale Guевара (risultato, come scontato in partenza, il vincitore) sono stati fermati e rilasciati dopo aver denunciato i brogli elettorali.

Aniello Coppola (Segue in ultima)

IN PENULTIMA IL SERVIZIO DI GIORGIO OLIVIERO

OGGI

discorso sull'inflazione

CHE l'inflazione sia scesa al 1,7 per cento crediamo sia vero, tant'è che nessun economista, anche da sinistra, lo ha contestato. E che la benzina sia diminuita di prezzo e che sia stato tentato un nuovo calo e che si parli di una probabile diminuzione del costo del grano, i fuori di dubbio, come pare certo — lo abbiamo letto sui giornali ieri — che «si preparano» gravi fatti. Ciò è ovviamente riconosciuto. Ma se consentito, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costoro — e sono molti — sentono che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio.

Ogni mattina, ora, di fare un discorso da incompetenti (quali siamo), un discorso che riguarda la piccola gente, i lavoratori dipendenti, coloro che percepiscono bassi redditi, certi vecchi pensionati che ce la fanno a vivere, sì, ma con sempre maggiore fatica e a prezzo di sempre più gravi sacrifici. Tutti costoro — e sono molti — sentono che l'inflazione è scesa e ne traggono qualche modesto vantaggio.

Fortebraccio (Segue in ultima)